

Ancona, 25 Ott. 1920.

Pregho Professore,

Ricevei la sua lettera del 7 corr.,
con la mia postilla restituita. Grazie.

Avevo letto nel Formulario $p_x \supset q_x$ e credevo che
si convenisse pure di scrivere $x \in a \supset x \in b$, ma poiché
è in adozione la scrittura $x \in a \supset x \in b$, io non ho
nessuna ragione di mutare la convenzione, e aggiungo
perciò i puntini che Ella mi indica.

Come le scrissi, ho desiderato di lasciare il mio
articolo nella forma primitiva e solo di introdurre
qualche piccolo ritocco e aggiungere qualche nota, seguendo
i suoi preziosi consigli.

Per il mio svolgimento mi basta definire la "funzione
crescente in x ", e non "a destra", e "a sinistra"; ma poiché
anche quella definizione precisa fu data (come Ella scrive)
dal Dini, con aggiungo una semplice citazione a piè
di pagina.

In fine, le proposizioni sulle funzioni crescenti e decrescenti
(che io avevo trovate per mio conto) dico che esse si devono
(come Ella scrive) al Cesàro, e aggiungo a piè di pagina
una nota sui due tipi di dimostrazione Cauchy e Peano
che qui e altrove si possono applicare.

Ho lasciato il titolo primitivo Sui massimi e minimi,
perché, nel mio concetto, è questo l'argomento principale;
gli altri sono collaterali e subordinati.

Lascio a Lei il giudizio definitivo se il mio articolo
meriti l'onore di essere presentato all'Acc. di Torino,
come ne espressi il desiderio.

Proprio all'uso dei simboli non ho creduto di dare spiegazioni, quando esiste una letteratura completa su l'argomento. Per i refrattari penso, come le scrissi, di tradurre l'articolo in linguaggio comune e proporlo al Mathesis o al futuro Periodico di Matematica.

Credo che dalla premessa e dalle note a piè pagina appaia ciò che offre di nuovo questa mia Nota. Nell'ultima nota a piè pagina dico che tutte le dimostrazioni del testo (eccettuate le notissime di n. 3 e 4) compariscono qui per la prima volta (intendo: le dimostrazioni, non le proposizioni).

Per l'eventuale stampa del mio articolo, preoccupandomi della difficoltà di comporre le formule scritte in simboli, misi in Avvertenza per la tipografia; ma io vorrei pregare Lei d'incaricare il suo Assistente di dare verbalmente al tipografo le spiegazioni necessarie, e fare nel caso una prima correzione delle bozze.

Mi accorgo che io troppo abuso della sua bontà. Spero vorrà perdonarmi.

Se il mio lavoretto fosse stato cosa di maggior rilievo, e se avessi comportato una dedica, l'avrei fatta così:

A Giuseppe Peano

«Vagliami il lungo studio e il grande amore
«Che m'hanno fatto creare lo tuo volume.»

E. M.

Accludo i due manoscritti. Suo e mio, e ancora la circolare controfirmata di Interlingua (il proposito, il mio collega P. Castelli, che l'ha ricevuta, mi domanda se la quota di L10 deve essere in oro anche per noi Italiani). Cordiali saluti

Suo Affetto

Enrico Mainardi

R. 30. X. 1920.